

L'orientamento scolastico e professionale

1. ■ | L'orientamento scolastico
 2. ■ | Affrontare il disorientamento: l'azione di supporto
 3. ■ | L'orientamento scolastico e professionale fuori dalla scuola
- | Laboratorio di verifica finale

Introduzione

L'orientamento scolastico è particolarmente importante nel passaggio da un ordine di scuola ad un altro e dalla scuola al lavoro. Nell'attività di orientamento si intende fornire agli studenti una serie di consigli, aiuti, suggerimenti, informazioni sia per una buona riuscita del percorso scolastico sia per evitare il crearsi di situazioni di disadattamento e di insuccesso scolastico che possono portare all'abbandono degli studi. L'orientamento professionale si rivolge a tutti quei soggetti(studenti, adulti, giovani in cerca di prima occupazione, lavoratori in mobilità, persone con problematiche specifiche come immigrati, tossicodipendenti, disabili) che si affacciano al mondo del lavoro con l'obiettivo di assisterli nella fase di ricerca o di cambiamento del lavoro oppure nel conseguimento di risultati maggiormente gratificanti.

1. ■ | L'orientamento scolastico

Come processo che favorisce nel soggetto la presa di decisione e l'assunzione di responsabilità nelle scelte scolastiche e professionali l'orientamento richiede alla persona lo sviluppo di un auto-orientamento a partire dalla conoscenza dei propri bisogni, interessi, aspirazioni culturali e professionali e delle opportunità esistenti di formazione e di lavoro nel contesto sociale ed economico. L'offerta di orientamento nel nostro paese è erogata non solo dalle scuole, ma anche da centri d'orientamento e dal mondo del lavoro. Nel passo che segue esaminiamo in che modo l'orientamento può essere sviluppato nell'opera degli insegnanti.

Letture

L'orientamento a scuola fra didattica e tutoraggio

MIUR *Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita*, c.m. n.43, 15 aprile 2009, dal sito <http://www.istruzione.it>.

Se l'orientamento è un processo, associato alla crescita e alla maturazione della persona nei vari contesti formativi, sociali e lavorativi, ne consegue che il docente/formatore deve saper utilizzare la disciplina in termini orientanti. Per essere certi di utilizzare la disciplina in un'ottica orientante, occorre che il docente possieda specifiche competenze orientative, cioè un "insieme di caratteristiche, abilità, atteggiamenti e motivazioni personali che sono necessari al soggetto per gestire con consapevolezza ed efficacia la propria esperienza formativa e lavorativa, superando positivamente i momenti di snodo". (M.Luisa Pombeni) Questo implica, inoltre, che il docente utilizzi nella sua normale e quotidiana attività la didattica orientativa/orientante o orientamento formativo, vale a dire "azioni intenzionali finalizzate a sviluppare un mentalità o metodo orientativo, a costruire e potenziare le competenze orientative generali ovvero i prerequisiti per la costruzione/potenziamento delle competenze orientative vere e proprie, usando le discipline in senso orientativo, individuando in esse le risorse più adatte per dotare i giovani di capacità spendibili nel loro processo di auto-orientamento e guidandoli ad imparare con le discipline e non le discipline". (M.Luisa Pombeni) Si tratta, quindi, di permeare i curricoli scolastici di una prospettiva trasversale orientativa, funzionale alle azioni di orientamento, finalizzata a mettere in grado i giovani di autoorientarsi, a far maturare in essi la capacità di elaborare progetti di vita e di lavoro, di scegliere e di decidere autonomamente coerentemente con l'analisi dei propri interessi e attitudini. [...]

In particolare, il docente in classe possiede due strumenti: la didattica orientativa, che riveste un ruolo cruciale nello sviluppo delle competenze orientative di base e nella educazione all'auto-orientamento, e la funzione tutoriale, che è associata alla funzione di accompagnamento personalizzato e al monitoraggio dei percorsi formativi con particolare riferimento alla promozione del successo formativo. Il docente esplica tale funzione tutoriale facendosi "moltiplicatore" delle risorse didattiche, *facilitatore* delle dinamiche individuali e/o di gruppo, *guida* nei processi di apprendimento, *ottimizzatore* dei processi formativi, *interfaccia* tra tutte le istituzioni formative e la società. [...]

In quanto tale, ogni docente riveste una funzione tutoriale verso i suoi allievi e deve *utilizzare la disciplina in un'ottica orientante* al fine di sostenere ciascuno nello sviluppo della coscienza di sé, della consapevolezza, delle risorse relazionali, cognitive e metacognitive e delle competenze decisionali e di scelta. Tale funzione, infatti, correttamente intesa ed esercitata da parte del docente, favorisce un reale apprendimento dell'esperienza e, di conseguenza, facilita il processo orientativo. Molteplici le dimensioni in cui tale

funzione può essere applicata: percorsi di alternanza scuola-lavoro, di riqualificazione professionale, di e-learning, di aiuto allo studio, di ascolto, etc.

Didattica orientante e funzione tutoriale possono, quindi, insieme contribuire a fornire sostegno agli studenti nello sviluppo dell'identità nella scuola primaria e nell'orientamento alla carriera durante la scuola secondaria, oltre che nella pianificazione del proprio futuro. Ciò significa aiutare gli studenti a comprendere il ruolo di alcune discipline di studio, come lingue, matematica, scienze e altro e perché è necessario studiarle, e a scoprire il piacere derivante dal loro apprendimento, ad acquisire il bagaglio necessario di competenze cognitive e metacognitive, metaemozionali, personali e sociali. La didattica diventa orientante o orientativa, se il docente accompagna, stimola e supporta lo studente nel processo di apprendimento, osservando alcune condizioni:

Il processo di apprendimento è un percorso sperimentale e di ricerca,

- Lo studente è protagonista attivo e si esercita nell'assumere decisioni rispetto a un problema,
- Lo studente è abituato e addestrato a sviluppare, applicare e valutare quanto deciso e realizzato (auto-orientamento).

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

2. ■ | Affrontare il disorientamento: l'azione di supporto

Un percorso di orientamento correttamente effettuato permette al soggetto la conoscenza delle proprie capacità (con il riconoscimento delle aree di forza e debolezza), dei propri interessi e valori. Ciò dovrebbe avvenire nel quadro di una accettazione dell'incertezza legata alle scelte e di una disponibilità al cambiamento, di una capacità di analisi e di decisione responsabile, di una volontà di costruirsi un progetto di formazione e una carriera di vita. A volte le ordinarie attività di orientamento possono non essere sufficienti a garantire un sereno percorso di scelta e di integrazione in ambito scolastico e professionale: per questo le scuole, centri di orientamento e determinati settori mondo del lavoro attivano percorsi di counseling e supporto. Nel counseling scolastico il professionista coinvolto (counselor o psicologo) aiuta gli studenti a divenire consapevoli delle proprie difficoltà e dei percorsi per raggiungere una soluzione efficace.

Letture

Aiutare Simone a risolvere il suo problema scolastico

M. L. Pombeni, *Orientamento scolastico e professionale*, Il Mulino, Bologna 1990.

Simone è un ragazzo di 13 anni, è iscritto in terza media e da diverso tempo incontra molte difficoltà nel frequentare la scuola.

Da un primo racconto della madre sembra chiaro che i problemi di Simone non sono legati immediatamente al rendimento scolastico; il ragazzo ha riportato sempre giudizi complessivamente positivi, alcune annotazioni critiche sono comparse solo in relazione alle lunghe assenze da scuola. Come è facile intuire la non frequenza delle lezioni gli procura alcune difficoltà nel mantenersi in pari con i compagni.

Simone presenta uno stato di malessere psicologico nei confronti dell'esperienza scolastica; il pensiero della scuola gli procura delle sensazioni spiacevoli, fino al punto di avvertire alcuni sintomi fisici collegabili esclusivamente all'impatto con l'ambiente scolastico. La madre racconta nel primo colloquio in cui ha chiesto aiuto per il figlio che il ragazzo all'inizio della seconda media aveva cominciato a soffrire di continui mal di testa, collegati spesso a nausea e senso di vomito. Preoccupata per lo stato di salute del figlio, la signora lo aveva ripetutamente sottoposto a dei controlli medici che avevano tuttavia dato esiti sempre negativi. La madre si era dovuta convincere, a fatica come lei stessa tiene più volte a sottolineare, che il problema non era di natura fisica. Del resto, osservando il figlio in situazioni diverse (nel rapporto con gli amici, nella frequenza del gruppo sportivo, nel tempo libero a casa) si era accorta che il malessere prendeva forma nel momento in cui, per dirla con le parole dell'interessata, si cominciava a parlare di scuola. Nel momento in cui la signora si è presentata al servizio di orientamento, questa situazione durava con fasi più o meno critiche ormai da circa 15 mesi e cominciava a creare grossi problemi sia sul fronte scolastico che su quello familiare. Alla fine dell'anno scolastico precedente era stata costretta a ritirare Simone dalla scuola media statale presso cui era iscritto, perché il numero di assenze accumulato lo avrebbe portato alla fine dell'anno alla bocciatura. Per non fargli perdere l'anno scolastico ha iscritto il ragazzo a una scuola privata che gli ha consentito di sostenere gli esami per passare in terza media.

Sul versante familiare la storia di Simone ha creato diverse tensioni fra i genitori e nel rapporto con l'altra figlia, una ragazza di quasi 16 anni che frequenta con successo il secondo anno del liceo scientifico. "Per fortuna, lei non mi dà problemi; va bene a scuola, è sveglia e si organizza da sola. Magari suo fratello avesse un decimo della sua determinazione!" Questa è la descrizione fornita dalla signora che tuttavia sottolinea

più volte di essersi presentata al servizio di orientamento per sapere, vista la situazione particolare di Simone, quale scuola superiore era più opportuno fargli frequentare dopo la terza media. L'ipotesi che fosse bocciato non la sfiorava nemmeno, dal momento che si sentiva protetta dal fatto di aver mandato il figlio in una scuola privata.

Non è stato facile far accettare alla signora l'idea di sospendere il problema "scelta post-obbligo" per affrontare in modo più globale la forma di disagio scolastico manifestata da Simone; operazione che si rende necessaria come prerequisito per affrontare positivamente qualsiasi ipotesi di prosecuzione degli studi. Se Simone non avesse superato il suo malessere nei confronti del compito di sviluppo scuola, ogni scelta si sarebbe rivelata sbagliata. Per raggiungere questo obiettivo, diventa necessario lavorare con il ragazzo e non fornire una risposta (quale scuola superiore) alla madre. Anche questa ipotesi si rivela difficile da accettare, perché la signora manifesta una certa resistenza al fatto che qualcuno interferisca nel rapporto fra lei e il figlio. Si è proposta addirittura come mediatrice di un'azione di consulenza destinata al ragazzo, esprimendo un'idea del tipo: "voi dite a me e poi io lo faccio capire a Simone".

Questi atteggiamenti generali, ed alcuni approfondimenti richiesti alla signora per contestualizzare alcune dinamiche relazionali, hanno fornito un primo quadro della situazione familiare. In particolare, nei confronti del rifiuto di Simone di andare a scuola (per mal di pancia, mal di testa, ecc.) i genitori avevano deciso insieme di non forzarlo, per evitargli dei traumi, e quindi il ragazzo restava in casa a guardare la televisione o, qualche volta, seguiva la madre o il padre nel loro studio professionale dove avevano fatto installare alcuni videogiochi sul computer per fargli passare il tempo.

L'unica che manifestava critiche esplicite nei confronti di questo atteggiamento era la sorella che, forse con modi un po' bruschi, sollecitava il fratello a farsi passare le fantasie e darsi una mossa! I genitori riprendevano spesso la figlia maggiore per questo suo comportamento, chiedendole disponibilità e comprensione per il problema di Simone. Il malessere del ragazzo nel gestire il suo rapporto con la scuola era diventato un problema per Simone e per tutta la famiglia.

Dopo l'incontro con la madre, il ragazzo ha iniziato il suo percorso di counseling, venendo al servizio in un primo tempo due volte alla settimana, ed in seguito una volta, complessivamente per tre mesi. Dal primo incontro è apparso chiaro che le preoccupazioni della madre circa un possibile choc di Simone nell'impatto con lo psicologo-orientatore erano del tutto infondati. Superato il primo momento dell'accoglienza, in cui si è cercato di mettere il ragazzo a proprio agio evitando di aggredire immediatamente il problema scuola e affrontando invece aspetti del tempo libero, hobby ed interessi (extrascolastici), Simone si è dimostrato ben disposto alla relazione di aiuto ammettendo in modo esplicito che uscire da quella situazione critica (togliermi questo incubo, come ha detto lui stesso) stava diventando urgente. "A casa non si parla d'altro anche se i miei genitori sono molto comprensivi,... fin troppo". È stata quest'ultima annotazione a dare lo spunto per un approfondimento ulteriore da cui è emerso un quadro di questo tipo:

- uno stile educativo piuttosto permissivo ("mi hanno sempre fatto fare quello che volevo, perché ci tengono ad essere genitori moderni e disponibili");
- una certa tendenza all'iperprotezione ("dovunque voglio andare, mi accompagnano sempre, anche se qualche volta io vorrei andarci da solo");
- uno scarso controllo sul mantenimento degli impegni da parte del ragazzo ("anche se non faccio una cosa, non mi dicono niente");
- una propensione a sostituirsi al ragazzo di fronte agli altri disincentivando assunzioni dirette di responsabilità da parte sua ("il mio diario scolastico è pieno di giustificazioni che mi fanno i miei genitori");
- una attribuzione di responsabilità nei confronti delle difficoltà incontrate da Simone centrata quasi esclusivamente su fattori esterni ("i miei dicono sempre che se ci sono stati dei problemi nell'altra scuola - la scuola media statale - era perché gli insegnanti non capivano che sono un ragazzo molto sensibile").

Per quanto riguarda più specificamente il suo percorso scolastico, va sottolineato come Simone provenga da una scuola elementare di tipo alternativo (come era stato sottolineato dalla madre), in cui l'esperienza didattica era fondata soprattutto sullo sviluppo di capacità espressive degli allievi; questa esperienza lo ha disorientato nell'impatto con una scuola media impostata in modo molto tradizionale. Il ragazzo si è trovato quasi all'improvviso a dover fare i conti con un contesto organizzativo molto strutturato in cui le regole erano precise, le richieste di prestazioni ben definite, la valutazione dei compiti continua e puntuale; in altre parole si può dire che Simone nella fase di impatto con il nuovo ciclo di studi non aveva a disposizione competenze psicosociali adeguate per interagire positivamente con il contesto. Del resto né la famiglia, né la scuola sono state per il ragazzo una palestra di sviluppo di queste competenze. Le difficoltà incontrate su questo piano hanno in parte compromesso i risultati scolastici; Simone non era abituato a fronteggiare difficoltà e insuccessi perché aveva ottenuto sempre conferme positive del sé. La scarsa capacità di canalizzare le energie per superare gli ostacoli che stavano emergendo, le frustrazioni per i primi insuccessi, un atteggiamento poco stimolante da parte dei genitori rispetto alla ricerca di strategie attive di fronteggiamento delle difficoltà incontrate e un clima generale molto caratterizzato dall'emotività affettiva hanno progressivamente portato il ragazzo a sviluppare una forma di ritiro psicologico rispetto al "compito scuola".

Su questo quadro generale, il consulente ha costruito un intervento finalizzato da un lato sulla rimotivazione nei confronti dell'esperienza scolastica (recupero del livello di autostima in parte compromesso dagli insuccessi, canalizzazione delle risorse su impegni specifici stabiliti insieme e verificati regolarmente, valorizzazione dei risultati positivi - anche minimali - riportati in itinere) e dall'altro sulla ridefinizione delle relazioni familiari in funzione di un processo di sviluppo dell'autonomia personale e di differenziazione psicologica dalle figure genitoriali. Nell'operazione complessiva di riorganizzazione del rapporto Simone-scuola e Simone-famiglia, la figura della sorella è stata recuperata come fonte di supporto positivo. In questo ruolo, la ragazza si è percepita finalmente centrale nella dinamica familiare e ha permesso di "spezzare" un certo circolo vizioso che si era venuto a creare nel rapporto fra Simone e i genitori.

Gli esiti sono stati positivi, anche se attraverso fasi alterne; il ragazzo ha ripreso a frequentare con regolarità la scuola, ha superato gli esami ed insieme si è decisa la sua iscrizione ad un istituto tecnico superiore, scuola che ad un anno di distanza continua a frequentare con qualche caduta di motivazione nei momenti di difficoltà, ma complessivamente con esito positivo.

Considerata la situazione di fragilità che il ragazzo dimostrava anche nel momento in cui si è conclusa la consulenza, gli è stato consigliato un incontro al mese nel primo quadrimestre della fase di inserimento alla scuola superiore per poter monitorare insieme l'andamento dell'esperienza. Conclusi questi quattro incontri, gli è stata offerta la possibilità di "ritornare" in qualsiasi momento ne avvertisse il bisogno. In questo senso, il servizio si è proposto, in un'ottica di prevenzione, come punto di riferimento rispetto all'insorgere di eventuali fattori critici.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
 - Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
 - Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
 - Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
 - Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.
-

3. ■

L'orientamento scolastico e professionale fuori dalla scuola

Nei centri di orientamento il soggetto può essere sottoposto alla somministrazione di test e questionari, nonché a una particolare forma di intervista denominata "colloquio di orientamento". Scopo del colloquio di orientamento è indagare con il soggetto le scelte scolastiche o formative (anche nel caso dell'abbandono di un corso di studi a favore di un altro), le tecniche e le strategie di ricerca del lavoro, lo sviluppo di un progetto di carriera o di potenziamento del profilo professionale. Nel passo seguente possiamo osservare le differenze fra test e interviste in una attività collegata con l'orientamento, ovvero la selezione per l'accesso ad un posto di lavoro.

Letture

Test e interviste per la selezione lavorativa

D. R. Davies, V. J. Shackleton, *Psicologia e lavoro*, Zanichelli, Bologna 1981.

Test per la selezione

L'uso di ogni tecnica di selezione richiede la preventiva identificazione di tutti i tratti di personalità, le capacità e le caratteristiche particolari che sono coinvolte nella riuscita o nell'insuccesso di una determinata attività lavorativa. Così prima di «buttar via» un certo strumento di misura e di elaborarne un altro da usare nella selezione appare decisivo riconoscere quali siano gli attributi essenziali per il successo in una certa mansione e tener presenti i criteri in base ai quali convalidare le misure che saranno poi effettuate. In un'ampia analisi della validità dei test attitudinali, utilizzabili in ambito lavorativo, si è potuto rilevare, ad esempio, che i test di livello intellettuale erano in grado di predire il successo nei processi di formazione per molti tipi di lavoratori professionalizzati (ad esempio gli operatori del settore elettrico, i contabili, e i lavoratori nei sistemi industriali complessi) mentre i test non intellettuali di destrezza avevano una scarsa validità nel predire risultati nei medesimi processi. D'altra parte, questi ultimi avevano valore predittivo circa il successo in compiti lavorativi basati su capacità manipolative e di osservazione (come ispettori, imballatori, operatori in attività di assemblaggio), mentre i test intellettuali davano, al riguardo, scadenti risultati.

La personalità e gli interessi dell'individuo influenzano le sue possibilità di successo in una certa mansione; ad esempio, un soggetto che mostra facilità ai rapporti interpersonali si troverà più soddisfatto nelle attività lavorative che gli offrono questa opportunità. A differenza dei test di interesse e attitudinali quelli di personalità hanno trovato la più ampia applicazione nelle attività non manuali. Quanto più un lavoro presenta un carattere collettivo, e quindi più risulta complesso e permette al lavoratore interventi discrezionali, tanto più la valutazione della personalità e degli interessi contribuisce a predire il successo nell'occupazione. Vi sono, però, numerosi dubbi sulla possibilità di ottenere dati corretti sulla personalità di un individuo che si inserirà in una certa occupazione a partire da test carta-matita standardizzati e somministrati nella situazione di selezione, quando cioè il soggetto tende a mostrarsi come il «miglior candidato» possibile. Heron, nell'ambito della procedura di selezione, somministrò un questionario a 200 aspiranti a posti di conduttore di autobus; lo stesso questionario fu poi usato con un secondo gruppo di 200 soggetti, subito dopo la conclusione degli interventi di selezione, specificando loro che dovevano collaborare a un progetto di ricerca. I risultati di questo secondo gruppo furono molto più scadenti, per quanto riguarda il loro assetto emotivo, rispetto a quelli forniti dal primo gruppo di aspiranti durante le vere e proprie prove di selezione. Si può interpretare questo risultato ipotizzando che il primo gruppo tendesse a non esplicitare quei tratti di personalità ritenuti indesiderabili nella situazione di selezione. Anche i test proiettivi (nei quali un soggetto è chiamato a esprimere un significato o a

fornire un racconto di fronte a uno stimolo ambiguo come, ad esempio, un disegno) si prestano a falsificazioni di questo tipo.

Test di personalità a scelta forzata

Essi richiedono al soggetto di scegliere, tra due tratti di personalità ugualmente desiderabili (o indesiderabili), quello che è ritenuto più vero per lui stesso. Con questa procedura si cerca anche di ridurre al minimo le possibilità di falsificazione; tuttavia può capitare che un individuo non si senta di rispondere, o addirittura rimanga sdegnato, di fronte alla richiesta di scegliere fra affermazioni socialmente indesiderabili, una delle quali dovrebbe essere strettamente riferita a se stesso.

Test di situazione

Costituiscono altri metodi adatti a eliminare le possibilità di falsificazione; fra questi si possono ricordare gli *in-basket* test e il *Leaderless Group Discussion* test. Gli *in-basket* sono test che vengono usati per selezionare candidati per posizioni amministrative e dirigenziali e si basano sulla presentazione di un problema ipotetico da affrontarsi mediante l'uso di appunti, rapporti, lettere che si trovano nel «canestro» dato a ciascun soggetto. Questo deve cercare di risolvere il problema lavorando sugli appunti, dettando lettere, organizzando incontri come se si trovasse effettivamente nella situazione prevista.

Nella *Leaderless Group Discussion* (LGD) un gruppo di candidati deve discutere su un certo argomento che viene loro assegnato (in genere si tratta di un problema lavorativo, anche per incrementare la validità «di facciata») per un periodo di tempo che viene specificato fin dall'inizio. Gli esaminatori agiscono come osservatori e si avvalgono di tecniche oggettive di assegnazione del punteggio che offrono la possibilità di giudizi validi e con elevata validità al retest. Sebbene i test *in-basket* e la LGD non si siano mostrati validi per apprezzare tratti generali di personalità essi tuttavia hanno un buon valore predittivo per le prestazioni di supervisione e per le attività di tipo amministrativo. Un unico test selettivo, di qualunque genere sia, raramente costituisce un valido predittore del successo lavorativo, pertanto nella pratica corrente vengono usati numerosi tipi di strumento; si può notare, infatti, che il coefficiente di validità di un test singolo è in genere più basso di 40 e quindi esso misura solo una piccola parte dei prerequisiti necessari per quella certa attività. Occorre, però, ricordare che non esistono solo i test; essi costituiscono una delle tecniche disponibili per acquisire informazioni valide e realistiche attraverso le quali effettuare la decisione finale; un'altra di queste tecniche è rappresentata dalla intervista.

L'intervista per la selezione

L'intervista costituisce una delle tecniche selettive più note e di uso corrente, nonostante che ormai cinquanta anni di ricerca abbiano mostrato che un'intervista non standardizzata presenta scarse o nulle possibilità di convalida, come pure un'insufficiente attendibilità. Henderson ha sostenuto che quando gli obiettivi dell'intervista sono poco definiti e non viene fatto uso di domande strutturate, l'attendibilità delle valutazioni risulta piuttosto bassa; così pure nella rassegna di Mayfield su 80 ricerche si dimostra una limitata utilità dell'intervista nel predire il successo di un aspirante a una certa occupazione; l'intervista non standardizzata sembra fornire buoni risultati solo nelle predizioni del livello intellettuale. La persistente diffusione del metodo dell'intervista sembra quindi dovuta a motivi diversi dal suo grado di validità e attendibilità nelle prove di selezione.

Una delle ragioni potrebbe essere rappresentata dalla scarsa conoscenza dei risultati delle ricerche da parte di coloro che svolgono gli interventi di selezione; inoltre, dal punto di vista degli aspiranti al posto di lavoro, vi sono maggiori aspettative e disponibilità per l'intervista, la quale dà la possibilità di far conoscere al soggetto cosa si richiede da lui in una determinata attività lavorativa, di eliminare i propri dubbi e di conoscere gli eventuali futuri colleghi di lavoro. Vi sono poi altri vantaggi da

tener presenti. L'intervista è un campione del comportamento del soggetto e come tale permette all'intervistatore di esaminare alcuni tratti distintivi (la voce, l'eloquio, la reattività e l'aspetto generale) che possono essere ritenuti significativi dall'organizzazione per quel determinato posto di lavoro; per esempio chi effettua il reclutamento può considerare l'aspetto di una persona come una dimensione significativa e importante anche se non esiste alcuna prova della sua correlazione con il successo futuro.

La conduzione dell'intervista sembra servire all'intervistatore per percepire il proprio potere di controllo sul processo di selezione in maniera più evidente rispetto all'uso dei test o dei questionari; del resto l'intervista, con ogni probabilità, agisce di più come strumento per respingere alcuni candidati chiaramente inadeguati piuttosto che fornire predizioni sul successo lavorativo di tutti.

Nonostante ciò in alcune condizioni un'intervista molto accurata può dare indicazioni sulle prestazioni future degli intervistati. Ci riferiamo all'*intervista standardizzata*, la quale, presentando a ciascun candidato la stessa serie di domande, si è rivelata avere un grado rispettabile di coerenza anche nelle valutazioni effettuate da giudici diversi. Lo studio di Schwab e Heneman ha potuto dimostrare un elevato grado di coerenza tra i giudizi di 18 intervistatori che, in una situazione strutturata, intervistavano ciascuno gli stessi 5 candidati; mentre non esisteva alcuna concordanza quando gli stessi intervistatori effettuavano un'intervista completamente libera.

La validità dell'intervista può accrescersi quando essa diviene «focalizzata», cioè l'intervistatore concentra la propria attenzione su un piccolo numero di argomenti predefiniti. Questo tipo di intervista ha dato ottimi risultati nella predizione di tratti come l'intelligenza, la socievolezza, l'adattamento, le motivazioni, le abilità al rapporto interpersonale.

Qualora vengano individuati, per ogni intervista, specifici obbiettivi espressi in termini comportamentali si può ritenere che tale strumento possa costituire una parte essenziale nel processo di selezione fornendo un contributo originale rispetto agli altri metodi possibili, anche se alcuni dei tratti esplorati dall'intervista focalizzata potrebbero essere più fedelmente misurati con test standardizzati.

Oltre al tipo di intervista occorre considerare, come secondo fattore determinante l'attendibilità e la validità, il tipo di intervistatore. In molte aziende questo compito è affidato a soggetti che hanno un'esperienza tecnica assai limitata e non sono stati formati in precedenza a ricoprire tale ruolo. Un processo di addestramento all'intervista potrebbe ridurre gli effetti dovuti alle influenze dell'intervistatore e alle sue idiosincrasie di cui, spesso, egli non risulta consapevole. Fra queste si può citare il cosiddetto «pregiudizio contagioso» che riguarda gli effetti delle credenze, delle aspettative e dei pregiudizi dell'intervistatore sull'andamento dell'intervista.

LABORATORIO FORMATIVO

per imparare ad analizzare e comprendere testi

- Suddividi il testo in paragrafi ed individua un titolo per ciascun paragrafo.
- Individua le parole e le espressioni particolari con cui l'autore indica l'argomento e i suoi aspetti caratteristici.
- Spiega il significato di queste parole ed espressioni.
- Descrivi in non più di tre righe cosa tratta ciascun paragrafo.
- Sintetizza in non più di cinque righe i contenuti del testo.

Laboratorio di verifica finale

1. «La centralità del ruolo strategico attribuito all'orientamento nella lotta alla dispersione e all'insuccesso formativo non è da mettere in discussione. [...] Il ruolo strategico dell'orientamento viene collegato al fenomeno dell'insuccesso e della dispersione mettendone in risalto le due facce del problema: da un lato, le ricadute patologiche sul funzionamento del sistema scolastico stesso e le conseguenze sul sistema economico-produttivo e, dall'altro, gli effetti problematici sull'evoluzione delle storie individuali (formative, lavorative, sociali)».

M. L. Pombeni, *Intervento al Convegno "Tavolo per l'orientamento"*, Tione (Trento), 2007.

Analizza in forma scritta questo brano utilizzando i contenuti di questa tappa, In particolare esponi le tue riflessioni circa le esperienze di orientamento vissute.

2. **Indica con risposte brevi il significato dei seguenti termini ed espressioni:**

- orientamento scolastico
 - counseling
 - orientamento professionale
 - colloquio orientativo
-

3. **Completa le seguenti frasi:**

- Nel il professionista coinvolto (counselor o psicologo) aiuta gli studenti a divenire consapevoli delle proprie difficoltà e dei percorsi per raggiungere una soluzione efficace.
 - Per l'orientamento, il docente in classe possiede due strumenti: la, che riveste un ruolo cruciale nello sviluppo delle competenze orientative di base e nella educazione all'auto-orientamento, e la.....
 - Nella (LGD) un gruppo di candidati deve discutere su un certo argomento che viene loro assegnato (in genere si tratta di un problema lavorativo, anche per incrementare la validità «di facciata») per un periodo di tempo che viene specificato fin dall'inizio
-

4. **Analizza il testo estratto dalle *Linee guida in materia di orientamento lungo tutto l'arco della vita* (N.1 L'orientamento scolastico) e riassumine i contenuti principali attraverso una illustrazione grafica correlata da frasi esplicative.**